

**GIOVEDÌ  
26  
GIUGNO  
1975**

**Lire 150**

# LOTTA CONTINUA



**AL PROCESSO CONTRO GLI ASSASSINI DI MARIO LUPO SEMPRE PIU' NUMEROSE LE DELEGAZIONI OPERAIE**

## Gli stessi testimoni fascisti ad Ancona e a Reggio Emilia

**Donatello Ballabeni comprò i coltelli per l'omicidio - Giovanni Valeriani si incontra con Ringozi nella sede del MSI di Reggio Emilia**

ANCONA, 25 — Si è svolta oggi la seconda udienza del processo Lupo, dopo la sospensione. Teri il P.M. aveva cercato di risolvere il suo ruolo di pubblica accusa dopo il gravissimo atteggiamento tenuto prima delle elezioni, quando cercò di contestare agli imputati l'aggravante dei «motivi affetti». Teri ha così tirato fuori e contestato agli imputati la aggravante (articolo 112, primo comma, del codice penale) di aver compiuto l'assassinio in cinque o più persone di cui almeno una armata, e ancora rimaste ignote.

testimoni», il presidente, paonazza in volto, ha risposto: «la corte lei la lasci da una parte».

L'atteggiamento, rozzo e provocatorio del presidente si era già prima dimostrato quando la mamma di Lupo aveva chiesto di vedere il coltello che si rigirava per le mani il perito professor Valli.

Oggi è venuto a testimoniare Giovanni Valeriani, uno del gruppo dei fascisti di Reggio Emilia (27 chilometri da Parma) dove la notte di giovedì 12 è stato assassinato il compagno Alceste Campanile. Valeriani, già denunciato per detenzione di armi, aveva fornito l'alibi a Bonazzi rispetto al primo attentato con l'accoltellamento di Lupo nel luglio

72: quel giorno Bonazzi era da lui a Reggio Emilia. Oggi Valeriani ha detto che veniva spesso Bonazzi a Reggio Emilia, lo incontrava nella sede del MSI. Nel luglio poi stette a dormire a casa sua per una intera settimana (ora, però, non è poi tanto sicuro che fosse stato proprio in luglio), ricorda solo che faceva tanto caldo. Alla fine ammette che quella settimana Bonazzi lo vedeva solo di notte e mai di giorno, mentre il tentato accoltellamento di Lupo era avvenuto di pomeriggio verso le 14. Non gli sono così serviti molto i suggerimenti dell'avvocato fascista De Palma: l'alibi di Bonazzi è completamente saltato nonostante i «non ricordo» degli agen-

ti dell'ufficio politico Del Monaco (che ha testimoniato nella quattordicesima udienza) e Francesco Costanzo che ha testimoniato oggi, che avevano riconosciuto quel giorno a Parma Bonazzi e lo avevano riferito ai superiori. L'udienza si è conclusa oggi con la richiesta della parte civile di far svolgere un supplemento di perizia.

Questa mattina Paula era colma di operai della lega del molo sud, di buona parte del Gdf del cantiere navale, delegazioni del Cdf della Maraldi, e in più portuali compagni di base del PCI. Questo salto nella mobilitazione è il frutto non solo del nostro paziente lavoro di mobilitazione ma soprat-

tutto del rilancio della volontà di lotte e di iniziativa delle masse determinate con la vittoria elettorale. Alla mamma di Mario Lupo che spesso ricordiamo solo come una compagna colpita dalla violenza fascista, va il merito di aver colto questo clima politico e di aver agito concretamente per questo tipo di presenza e mobilitazione. Gli operai della FILM che ieri in una riunione con la madre e il fratello di Lupo si erano impegnati per programmare delegazioni al processo, e assemblee, sottoscrizioni nelle maggiori fabbriche della zona, oggi hanno consegnato alla mamma di Lupo la prima sottoscrizione di 200 mila lire per il processo.

**Modena - Libertà per i compagni arrestati - Stasera manifestazione**

MODENA, 25 — Quattro compagni di Lotta Continua e un compagno anarchico sono in carcere imputati di gravi reati in relazione agli scontri provocati da un comizio del fascista Tassi il 31 maggio. Altri compagni (due di Avanguardia Operaia e uno del P.C. m-1) sono costretti alla latitanza. Il processo per direttissima, fissato per venerdì sarà probabilmente rinviato.

Contro la repressione di polizia e magistratura che ancora una volta colpisce militanti antifascisti, la mobilitazione è stata immediata. Domani sera, giovedì, alle 21 in piazza Grande è convocata una manifestazione indetta dalla sinistra rivoluzionaria in cui parleranno Marco Boato e Leonida Calamida. La federazione modenese del PRI con un telegramma a Reale, ha richiesto la concessione della libertà provvisoria per gli arrestati.

**SINCAT (Siracusa) 400 firme per la riduzione**

d'orario a 36 ore

Alla Sincat di Siracusa, dove poco tempo fa il sindacato aveva firmato una ipotesi d'accordo per la nuova turnazione con le nove mezzette squadre per applicare la riduzione d'orario a 37 ore e 40, un gruppo di operai del reparto aromatici ha distribuito questa mattina un volantino autonomo agli operai turnisti in cui si rifiuta la turnazione e si ripropone la quinta squadra organica.

Con questa iniziativa autonoma si è riaperta la discussione sulla richiesta della riduzione dell'orario di lavoro a 36 ore. Questi compagni hanno inoltre promosso una raccolta delle firme che fino ad ora ha raggiunto il numero di 400.

**I «microscioperi» dell'Alfasud**

In attesa della «catastrofica» relazione che Cortesi, presidente dell'Alfa Sud, terrà venerdì all'assemblea degli azionisti, «Lettera finanziaria» ha anticipato il succo di quello che dirà.

Il quadro della situazione economica dell'Alfa è «agghiacciante».

«Il quadro più drammatico», viene dall'Alfa Sud che «da sola avrebbe perso 33 miliardi, contro i 22 dell'Alfanord a causa di una incontrollata polverizzazione rivendicativa, ad opera in genere di piccoli gruppi per brevissimi periodi e per le cause più disparate: i cosiddetti «microscioperi».

Per colpa di questi benedetti «microscioperi» all'Alfa Sud si producono 500 macchine al giorno invece delle 1.000 previste.

(Sul giornale di domani pubblicheremo un resoconto del convegno nazionale di Lotta Continua dell'Alfa, che si è tenuto a Roma, domenica 22 giugno).

**MESORACA (CROTONE) - RABBIOSA RAPPRESAGLIA POST - ELETTORALE DELLA DC**

## Arrestati e torturati dai carabinieri 2 compagni operai

**Oggi assemblea popolare per la scarcerazione immediata e la denuncia dei carabinieri seviziatori**

ieri ad esempio è stata chiamata l'ennesima testimone a discarico: Daniela Salati, al tempo morosa di Ringozi. Come per i testimoni fascisti che l'hanno preceduta, anche la sua testimonianza ieri avrebbe dovuto avere come conclusione inevitabile, per un tribunale che voglia conservare un minimo di imparzialità e serietà giuridica, l'arresto per reticenza e falsa testimonianza. Sapeva bene anche lei quello che sarebbe successo quel venerdì del 25 agosto '72 e lo lasciò capire da una lettera scritta a Ringozi in carcere, dove si scusa per suo padre, che il giorno prima dell'assassinio, aveva compreso quanto si andava preparando, e aveva addirittura cacciato dalla sua casa il Ringozi. Ma quando l'avvocato Bozzini, di parte civile, ha esclamato: «la corte si è mostrata molto clemente coi

MESORACA (Crotone), 25 — Domenica 15 è scattata una vigilanza provocazione ai danni di due compagni e contro tutta la popolazione di Mesoraca. I due compagni sono Pietro Andalì di 20 anni, gruista, e Sergio Francesco di 35 anni, sposato con tre figli, emigrato in Svizzera.

Poco prima della chiusura dei seggi, vicino a un seggio sostavano due gruppi di persone, uno di democristiani e uno di compagni. Quando un carabiniere ha invitato i compagni ad allontanarsi, questi hanno risposto che si sarebbero allontanati se anche quelli della DC avessero fatto altrettanto.

Ne nasceva un battibecco, dopo di che i compagni iniziavano ad andare a casa. La cosa sembrava finita lì, ma a questo punto il carabiniere di prima, con altri due, inseguiva

Sergio Francesco e lo arrestava. Subito c'è stata la mobilitazione di circa 200 compagni che reclamavano la liberazione di Francesco. Qualcuno, in mezzo alla folla, ha gridato contro i carabinieri «bisogna staccare la testa a quei provocatori» e questa è stata la scusa per fermare anche il compagno Pietro Andalì che se ne stava lì a guardare. In caserma l'interrogatorio è andato avanti nel più brutale stile fascista. Il compagno Sergio è stato legato al muro con le mani in alto e picchiato selvaggiamente; il compagno Andalì è stato torturato con bruciatore di sigarette, di cui porta segni eloquenti al braccio perché dicesse chi era stato a gridare contro i carabinieri. Nel ruolo di torturatori si sono distinti il brigadiere Salerno e il carabiniere Fruci. Il Salern-

no, mentre sotto la caserma i compagni gridavano per la liberazione degli arrestati, ringhiava «sentite come urlano quei pidocchi e i bastardi dei vostri compagni». Verso mezzanotte, mentre la gente cominciava a tornarsene a casa dopo le assicurazioni date dall'avvocato sull'imminente rilascio, arrivavano 6 pantere da Crotone con 30 carabinieri, comandati dal ben noto capitano Tito Baldo Honorati soprannominato «Petrosino», che si scatenavano subito nella caccia all'uomo, picchiavano tutti coloro che si trovavano sulla strada con grossi nerbi di buie e li minacciavano con i fucili mitragliatori. Decine di persone di tutte le età, compagni e persino non democristiani, sono stati duramente colpiti e portano ancora adesso i segni. Lo stesso trattamento è stato usato al compagno avvocato Giovanni Tesoriere, fratello del sindaco. Uscito dalla caserma, veniva aggredito anche lui dai carabinieri a colpi di nerbo di buie, nonostante si fosse fatto riconoscere come avvocato difensore.

Tutto questo è la logica conclusione di una campagna elettorale vinta dal PCI che è passato dal 41 al 51 per cento, e portata avanti dalla DC all'insegna della provocazione più aperta. Si contano a decine gli episodi di provocazione dei carabinieri, e in particolare del brigadiere Salerno, amico intimo dei più noti esponenti della DC locale. Il brigadiere Salerno non è nuovo a pestaggi di giovani e di compagni. Uno degli ultimi è quello del soldato Roberto Annibale che, tornato in licenza di convalida, si è reso colpevole di avere suonato due volte il campanello della caserma anziché una volta sola.

Se i personaggi come questo solerte brigadiere sono inviati ai proletari, so-

## Cosa vogliono i generali?

**Sono oltre 60 i mandati di cattura per i congedati della caserma Cavarzerani - Tre soldati denunciati a Palermo in base all'art. 5 della legge Reale - Una circolare del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito**

Che si trattasse di una azione premeditata, organizzata e diretta centralmente, era chiaro fin dall'inizio. La verifica, al di là delle stesse previsioni, di questa valutazione nulla toglie, al contrario, alla gravità dell'attacco che viene portato contro i soldati.

Continuano le inchieste per individuare i partecipanti alle manifestazioni del 25 aprile e, dopo quasi due mesi, un altro soldato viene arrestato, questa volta a Milano alla caserma Perrucchetti. Continua la persecuzione contro i soldati della Cavarzerani che arriva a un provvedimento precedente con l'arresto di un numero per ora imprecisato di conge-

dati (fino ad ora si conoscono solo i nomi di 12, ma i mandati di cattura sono sicuramente oltre 60) che vengono incarcerati a Peschiera. Continua la repressione contro i soldati che partecipano a manifestazioni politiche, come a Palermo dove sette soldati sono stati puniti con 10 giorni di CPR per avere partecipato ad un comizio del PCI per festeggiare la vittoria elettorale e tre denunciati dai carabinieri in base all'art. 5 della legge Reale, perché accusati di avere partecipato con il volto coperto da fazzoletti, ad un corteo svoltosi alla fine del comizio.

A confermare questo disegno viene

(Continua a pag. 4)

### A TUTTI I COMPAGNI

Stiamo tenendo in piedi il giornale, da un giorno all'altro, con i mezzi più fortunosi, prestiti di carta, prestiti individuali da restituire a brevissima scadenza. La sottoscrizione è sotto il livello minimo necessario per nove milioni questo mese, più i sei milioni ereditati dal periodo precedente, per un totale di quindici milioni. Nessuna garanzia di uscire è possibile in questa situazione, anche con il numero ridotto di pagine (che fa saltare continuamente la programmazione degli articoli, dei documenti preparatori del convegno operaio ecc.) ed è viceversa estremamente probabile, ogni giorno, la sospensione.

## SULLA SITUAZIONE POLITICA (6)

Cercheremo di riordinare i termini più elementari del problema che stiamo affrontando. Ricordando, in primo luogo, la centralità del contesto internazionale. Quello che abbiamo detto sui riflessi italiani del voto del 15 giugno — una sconfitta drastica di ambedue gli schieramenti fondamentali presenti all'interno della borghesia — vale a maggior ragione per i riflessi internazionali. Ben prima di questa data, è apparsa chiara la velleità della proposta di «compromesso storico», e del suo complemento nell'abbandono dell'obiettivo dell'uscita dalla NATO; una proposta che pretendeva di rendere conciliabile l'ingresso al governo del PCI con l'integrità del regime statale all'interno, e con gli equilibri politico-militari inter imperialisti all'esterno. Quella proposta era fin all'origine, e sempre più in seguito, stretta fra un'autonomia del movimento di classe che toglieva credito a una cooptazione repressiva del PCI, e una disgregazione del sistema di potere imperialista del dopoguerra, dominato dagli USA, che contraddiceva alla radice le utopie opportuniste della cooperazione pacifica mondiale, ricattava le tensioni inter imperialiste, rafforzava la necessità strategica del controllo rigido imperialista in particolare sull'anello debole, per la composizione e il patrimonio politico di classe, della catena imperialista in Europa, l'Italia. Dall'epoca della formulazione di quella linea revisionista (e del suo contorno: l'europeismo filosocialdemocratico in primo luogo) la crisi internazionale non ha fatto che procedere in direzione opposta: dall'incancrenirsi della crisi mediorientale alla progressiva concentrazione nel Mediterraneo delle più acute tensioni mondiali; dall'uso della crisi petrolifera all'esplosione del processo portoghese; dalla crisi della NATO, al conflitto greco-turco ecc., alla disfatta dell'impero americano in Asia, alla generale virulenza della contraddizione fra imperialismo USA e social imperialismo dell'URSS e, in questo quadro, al riallineamento del capitalismo occidentale in un disegno di ristrutturazione e di sconfitta politica della classe operaia europea. Se questa è stata l'evoluzione fallimentare della linea del compromesso storico, il risultato del 15 giugno, il rigonfiamento imponente del PCI e la minaccia di un imminente trapasso di regime provocano, nelle centrali imperialiste USA e europee, una inequivocabile reazione di paura e di rivincita. Le illusioni costantemente rinfocolate da una direzione revisionista spaventata dal proprio successo, sulla possibilità di strappare all'imperialismo USA una autorizzazione alla svolta di governo, e peggio ancora sulla possibilità di un'evoluzione pacifica dell'autonomia europea e dei rapporti nel Mediterraneo che tolgono il pungiglione all'imperialismo, altro non sono che un appello al disarmo e al suicidio del movimento popolare. Non si è voluto vedere il significato eloquente di un processo programmatico (al quale il governo «democratico» di Moro ha impresso una netta accelerazione) fondato su tre aspetti complementari: a) l'uso della recessione per ridurre e ristrutturare la base produttiva, riducendo e scomponendo la classe operaia e la sua struttura materiale e politica; b) la ristrutturazione dello stato, gestita con una presa più diretta dalle centrali finanziarie e politiche imperialiste, e indirizzata verso una maggior accumulazione di violenza sociale e di efficienza repressiva; c) la ristrutturazione delle Forze Armate, condotta in prima persona dalla NATO, come parte di un riassetto dell'apparato militare imperialista in funzione di repressione sociale interna e di supporto a una politica di aggressione

militare internazionale. Non si vuole vedere lo sviluppo acuto di un processo malamente dissimulato dalle parole sulla distensione, che rilancia massicciamente la corsa agli armamenti, al tempo stesso come «nuovo modo di produrre» della crisi imperialista (per la stessa Italia, il settore della produzione militare è un esempio vistoso di «conversione economica») e come strumento di confronto inter imperialista.

Questa è la realtà di un quadro internazionale che vede l'imperialismo sulla difensiva, pesantemente sconfitto in Asia, minato dalle spinte centrifughe nel suo tradizionale sistema di alleanze, colpito dai costi crescenti di un arrogante autonomismo sub imperialista, scosso dall'apertura di un processo rivoluzionario nel cuore stesso dell'Europa, in Portogallo (e dall'agonia del regime fascista in Spagna), e attraverso infine da una profonda crisi sociale e politica in tutte le sue cittadelle, a partire dagli USA, dove i dati propagandistici sulla bilancia dei pagamenti celano male l'incremento spaventoso della disoccupazione, l'esplosività della riduzione reale dei redditi, lo sfacelo della amministrazione. In questo quadro, attacco alle basi strutturali dell'autonomia di classe e militarizzazione crescente degli strumenti di governo sociale sono la risposta obbligata in ogni paese capitalista, e nel loro insieme: all'interno di questa risposta obbligata, e non fuori da essa, si muovono le scelte «indipendenti» dei diversi stati. Il ruolo repressivo, al riparo della subalternità militare agli USA, della socialdemocrazia europea, dalla Germania di Schmidt, protagonista di un feroce processo di fascistizzazione interna e di esportazione controrivoluzionaria, alla Gran Bretagna di Wilson, che cerca (assai più precariamente certo) di ripulire la sua socialdemocrazia dai residui di laburismo e di ambiguità nel rapporto con la classe e l'organizzazione sindacale, fino alla funzione delegata a Soares in Portogallo, e alla convergenza centrista in Spagna, è la prova manifesta della natura autentica dell'autonomia europea. (La brutalità sconvolgente della violenza statale in Germania corrisponde a una concezione della «stabilità» che vede già oggi la RFT al secondo posto in Europa, dopo la Danimarca, nella crescita della disoccupazione).

Questo sistema imperialista, in questa crisi, guarda omogeneamente alla «questione italiana» come a una insostenibile minaccia da sventare, e alla quale comunque predisporre una alternativa. Le divergenze sui metodi, sui tempi e sulle forme della reazione imperialista, e le stesse contraddizioni intestine ai diversi centri di potere continuano e continueranno a sussistere, ma l'interesse vitale dell'imperialismo nel suo insieme a ostacolare oggi il cammino di un governo di sinistra in Italia, o a rovesciarlo domani, non può essere messo in dubbio. Tacere questa verità, è puro avventurismo.

Da questo punto di vista, la svolta elettorale del 15 giugno apre, o accelera, due processi paralleli nell'intervento imperialista. Il primo ha di mira la possibilità di invertire o arrestare la disgregazione del regime democristiano e il successo di una maggioranza di sinistra, nel tempo che va dal 15 giugno — in cui la minaccia non ha ancora raggiunto la sua realizzazione formale — alle prossime elezioni politiche. Il secondo ha di mira la necessità, nell'ipotesi (già da tempo, e oggi più nettamente, messa nel conto) che si compia il

(Continua a pag. 4)

**COMITATO NAZIONALE**

Il comitato nazionale è convocato per sabato alle ore 9.

# Il mondo nuovo della mensa dei bambini di Napoli

Nel giardino della mensa è impiantato un grande teatro col sipario rosso, le scene disegnate dai bambini, già pronto per la festa di sabato 28 giugno. La rappresentazione è tutta opera dei bambini, che hanno fatto testo, sceneggiatura, musica, e che a ogni prova cambiano le battute e ne inventano delle nuove, sempre più belle. Recitano con la bravura dei grandi attori napoletani, ma senza ombra di populismo e con profonda convinzione che ciò che rappresentano « ha da fermi », anzi, ha cominciato già a finire. Si rappresenta contemporaneamente, sulla scena divisa in due, la casa di Carletto, proletario con numerosa famiglia, e quella di don Leopoldo, ricco parassita, dove Carletto fa il cameriere. Come sono fatti i ricchi i bambini l'hanno imparato perché i compagni li hanno portati ad esaminare due quartieri di Napoli, Posillipo e la Sanità: hanno visto, confrontato e discusso.

La mensa si avvia a compiere tre anni, anni tanto pieni di cose che i compagni hanno difficoltà a parlarne a spiegare. Dicono che non hanno mai avuto il tempo di fermarsi a tirare il fiato, a pensarci su, a ricavarne il senso generale di tutto quello che hanno fatto.

Hanno difficoltà a spiegare quanto profondamente sono cambiate le cose in questi tre anni, i bambini innanzitutto, loro stessi insieme ai bambini, e questi vicoli che sono stati oggetto privilegiato delle elucubrazioni di generazioni di contemplatori della miseria.

Non è tutto merito della mensa, ma la mensa ha rappresentato il cuore, il catalizzatore di un mutamento che altrove, in situazioni simili, è assai più lento, faticoso e disperso.

Gli stessi risultati elettorali ne sono una conferma: lo spostamento a sinistra, che nel complesso del quartiere (50.000 abitanti) si è verificato ma in modo molto meno sensibile, nei seggi situati attorno alla mensa è stato inequivocabile e clamoroso. Il Pci è il primo partito; il candidato democristiano, il signor Giliberti, ha avuto una quota di preferenze tra le più basse rispetto ai suoi colleghi napoletani.

I compagni hanno difficoltà a parlare e a scrivere: è un peccato, ma è anche il segno di un modo di fare politica diverso dagli schemi abituali e fossilizzati, inventato e costruito faticosamente ma con entusiasmo giorno per giorno, che è difficile incasellare in schemi generali perché può essere spiegato e colto bene solo nella infinita ricchezza dei particolari. Sono stati superati errori e momenti di sfiducia, solo negli ultimi mesi si sono cominciati a vedere risultati concreti, ad avere la sicurezza di essere sulla strada giusta.

Quando i compagni parlano di come i bambini hanno imparato a mangiare assieme (ormai si fregano a vicenda solo le ciliege, tutto il resto in genere lo rispettano), a giocare insieme, a far giocare con loro quelli che la sociologia borghese chiama ritardati e disadattati, a organizzarsi autonomamente anche senza la pre-

senza costante dei compagni, senza l'attaccamento quasi morboso che avevano all'inizio per loro. Di come dai giochi e dalle attività più semplici si passa a quelli più complessi, come la visita e il confronto tra un quartiere ricco e uno povero; la conoscenza col mare (che tanti bambini di Napoli non hanno mai visto), col bosco, con gli animali dello zoo; la visita a un ospedale o alla centrale del latte, imparando a porsi le domande e a rispondere, a conoscere collettivamente la società, a farci sopra le mostre, disegnate, scritte e recitate, a raccontare le cose agli altri, cominciando dai propri genitori. Di come si discute assieme di tutti i casi e i problemi della vita: dal ragazzino che la madre costringe a



faticare tutto il giorno in una bottega picchiando quando non porta a casa abbastanza soldi (una cosa che non appare più come normale); ai rapporti tra maschi e femmine, alla vita privata dei compagni, perché le compagne che si sposano non se ne stanno a casa loro a badare alla famiglia, se sono vergini o no, e così via, non c'è niente di cui non si chieda la ragione, di cui non si voglia discutere con sincerità per scoprire dove sta il vero.

Quando i compagni raccontano tutto questo, lo si potrebbe scambiare per uno dei soliti romanzi pedagogici, se non fosse il prodotto di una fatica quotidiana che dura da tre anni, alla quale hanno dedicato le loro migliori energie, senza mai farsi facili illusioni; e se non si conoscesse anche solo superficialmente la realtà dentro cui tutto ciò sta avvenendo, la tragedia diventata regola di un modo di vita in cui il fatto che un bambino racconti ai propri genitori quello che ha fatto e imparato nella sua giornata è una cosa nuova e straordinaria. Come nuovo e straordinario è che le madri che fino a qualche tempo fa venivano alla mensa solo per mangiare, per arraffare qualche porzione in più, ora vengono a turno, si occupano anche dei figli degli altri, non picchiano più i bambini, almeno finché stanno nella mensa, e non per semplice opportunismo. Hanno imparato a parlare con sincerità dei loro guai; sono diventate avanguardie di lotta. Una di queste, Giuseppina, si è trasformata in quest'ultimo anno facendo la lotta per la scuola, che vale la pena di raccontare.

Che i bambini venissero regolarmente bocciati, era anche questo uno dei fatti normali della vita. Qualche madre protestava individualmente, e le maestre avevano buon gioco a convincerle che così era giusto.

All'inizio dell'anno scolastico la scuola Carducci viene chiusa. Le autorità di Napoli non hanno difficoltà ad uniformarsi alle direttive ministeriali contro la scolarizzazione di massa, con il sistema più semplice e rapido. Col vantaggio oltretutto di non dover pagare al padrone del palazzo dove sono situate le aule l'affitto, che vuole aumentato. I bambini sono costretti ad andare a scuola al pomeriggio nelle aule della scuola media, oppure dalle monache, una settimana sì e una no.

Questa volta le madri non ci stanno. Vengono alla mensa, e dopo un'assemblea picchettano la scuola media e quella delle monache: nessuno deve entrare. Poi in corteo vanno a occupare la scuola Carducci. Vedono che la scuola è buona, soprattutto se paragonata ai bassi dove abitano loro, e la storia dell'inabilità è solo una scusa del comune. Vanno in delegazione al provvedito-

rato e al comune. Dopo 15 giorni la scuola è di nuovo in funzione, con i gabinetti aggiustati, e tutto in regola. A questo punto si fanno vive le donne della zona dei Ventaglieri, dove la scuola Mazzini era stata chiusa già un anno prima, con le solite scuse: i proprietari qui sono tre, e il comune gli ha dato per un anno 900 mila lire di affitto al mese senza usare le stanze! Le aule sono state aperte solo per il referendum: « per dare il voto alla Dc la scuola non è pericolante » dicono le donne. Per 15 giorni fanno i picchetti alle scuole dove sono costretti ad andare i loro figli, lontani da casa e con turni impossibili. Visto che le autorità non si muovono, decidono di fare una perizia.



Mentre gli ingegneri del comune e quelli chiamati dal comitato delle donne esaminano le stanze, le donne si mettono a saltare tutte insieme sui pavimenti: non crolla niente, la perizia è bell'e fatta. Il comune non ci può fare niente: è costretto a rimettere in ordine la scuola e a riaprirla, giusto alla vigilia delle elezioni per i

decreti delegati. Il nostro amico Giliberti tenta di fare il furbo, mettendo i manifesti per dire che la vittoria è merito suo. Mette in giro anche un telegramma che il sindaco Milanese gli avrebbe spedito congratolandosi con lui. Ad entrambi arriva immediatamente un telegramma di risposta: « Pregasi bloccare speculazione clientelare stop. Scuola Mazzini riaperta per merito lotta comitato delle donne stop ». Anche il Pci tenta di attribuirsi il merito, ma non c'è niente da fare. La Dc non osa presentare proprie liste; il Pci, che dovunque a Napoli ha presentato liste unitarie con i democristiani, propone ai compagni « un compromesso storico a sinistra ». « I vostri candidati non li conosciamo, rispondono i proletari, i nostri li conosce tutto il quartiere ». Si presentano due liste di sinistra, la vittoria schiacciante (cinque contro tre) è per le avanguardie che hanno guidato la lotta per la scuola.

Alla fine dell'anno scolastico, si pone la questione delle bocciature: non ci devono essere bocciati, e ci vogliono i corsi di recupero finanziati con gli 11 miliardi che la regione ha stanziato per il diritto allo studio. Il consiglio d'istituto, dove i delegati proletari sono la maggioranza, è ovviamente d'accordo. Mentre nel quartiere si fanno assemblee e propaganda, una delegazione di madri va a far pesare la sua influenza sulla giunta del consiglio d'istituto riunita per decidere, in barba alle circolari di Malfatti sulla segretezza delle riunioni.

Quando le madri cominciano a mostrare la loro impazienza perché la riunione si protrae troppo, la giunta decide, naturalmente in senso positivo.

Ora si aspettano i risultati: si sa che le maestre, che come tutta la classe a cui appartengono stanno sempre col più forte, promuoveranno sicuramente i figli delle avanguardie di lotta, i « comunisti ». Ma non sanno forse che il quartiere è pronto a



rispondere a qualsiasi bocciatura.

Nella lotta per la scuola i proletari hanno imparato a conoscersi e a conoscere i loro nemici che, manco a dirlo, erano tutti democristiani.

Il solito Giliberti ha provato a fare una delle sue assemblee elettorali in un basso vicino alla mensa. Non l'avesse mai fatto. Da allora la sua campagna elettorale l'ha fatta sempre un po' più in là.

Ma anche i candidati del Pci hanno trovato pane per i loro denti: « noi diamo il voto a voi, ma state attenti — diceva Giuseppina spiegandogli la tattica — qui le lotte non le avete fatte voi, le ha fatte Lotta Continua ». « La classe operaia è come un cavallo di razza — spiegava un altro proletario in una discussione — che ha un fantino un poco malamente ».

Nei vicoli attorno alla mensa le bande di ragazzini non giocano più agli indiani e cowboys, ma ai fascisti e comunisti. Solo che nessuno vuole mai fare il fascista.

Un altro dei successi della mensa è il rugby: la squadra dei bambini ha vinto il secondo posto ai campionati regionali. Ora andranno a giocare a Roma. Ognuno ha voluto il diploma e se lo è fatto incorniciare.

## NAPOLI

Sabato 28, ore 17, festa popolare alla Mensa, Vico Capucinelle a Tarsia, 13. Spettacolo teatrale dei ragazzi, tarantelle, mostra delle attività svolte.

## ... e l'accanimento del mondo vecchio

I reazionari sono stupidi, ma alcuni lo sono un po' di più. Ad esempio quelli che hanno pensato di utilizzare l'inchiesta-fisarcionica sui NAP per dar fastidio alla mensa di Montesanto.

Che la mensa dia parecchio fastidio a loro, non l'abbiamo mai dubitato. Che non avessero alcuna possibilità di strapparla ai bambini e ai proletari del quartiere che l'hanno cara come la pupilla dei loro occhi, se ne sono accorti loro per primi.

E allora hanno pensato bene di perseguitare e intimidire i compagni che lavorano alla mensa utilizzando nel modo più grottesco il pozzo senza fondo di un'inchiesta tutofare. La risposta dei proletari del quartiere è arrivata immediatamente con un comunicato dei genitori che diffidavano i cervelli polizieschi degli « inquirenti » dal continuare nelle loro provocazioni. Documentiamo qui le tappe di questa incoercibile persecuzione per denunciare a tutti i compagni, i lettori, i simpatizzanti della mensa, i democratici che da tre anni ne sostengono finanziariamente l'attività.

Tutto comincia nel febbraio di quest'anno, pochi giorni dopo l'attentato alla caserma di PS di Roma, in cui fu preso Pasquale De Laurentiis, di Napoli. 15 febbraio, ore 11.30. Si presentano alla mensa alcuni agenti dell'antiterrorismo cercando di Geppino Fiorenza (il compagno responsabile della mensa). Apre la porta il compagno Peppe, dice che Geppino non c'è.

Tornano alle 13.30, stessa scena. Alle 18 Geppino si presenta in questura dal dottor Ciocia. Viene interrogato per ore in modo intimidatorio, arrivando a mettergli le mani addosso. Nel frattempo si accorgono dell'errore: non volevano Geppino, ma Peppe, quello che per due volte gli ha aperto la porta. Alle 22 tornano alla mensa cercando di Giuseppe Carini, che ora non c'è, e si portano via una foto dal tabellone delle fotografie appese al muro.

17 febbraio. Giuseppe Ca-

rini, cioè Peppe, si presenta spontaneamente in questura, viene interrogato per ore, col tono che si usa con chi è indiziato di qualcosa. L'attenzione maggiore dei poliziotti si concentra su una contusione che Peppe ha in un braccio, e su un graffio in testa, frutto di una partita a pallone nel giardino della mensa. Ma figuriamoci se gli inquirenti ci cascano: vogliono i testimoni. Peppe cita i nomi di due compagni della mensa che hanno assistito al « fattaccio ».

18 febbraio. I compagni Gennaro Perrino e Sabato Della Corte si presentano all'antiterrorismo per spiegare le circostanze in cui si sono prodotti la contusione e il graffio di Peppe. Gli inquirenti mettono al numero 139, viene perquisito un appartamento che risulterebbe essere stato un « covo » del NAP. Quale occasione migliore? La via è la stessa, CAP fa rima con NAP, e la montatura prende il via, ospitata per tre giorni dalla TV e dalla stampa senza smentite.

Un comunicato Ansa attribuisce al questore Zamparelli la dichiarazione del ritrovamento di un covo, con materiale interessante, ritagli di giornali sul sequestro Moccia, schedari ecc. « in un edificio di una vecchia costruzione in un vicolo della salita Tarsia, nella sede del centro antifascista proletario ». In realtà nella sua conferenza stampa Zamparelli aveva chiarito l'equivoco di cendo, dietro precisa domanda di un giornalista, che si trattava di due posti diversi. Da Roma telefoniamo alla questura di Napoli per chiedere una smentita ufficiale al comunicato Ansa; nel panico generale da cui appaiono colti brigadieri e marescialli, finalmente un funzionario dell'ufficio politico conferma che c'è stato un equivoco, che Zamparelli stesso ha chiarito. Alcuni redattori democratici dell'agenzia Ansa impongono alla direzione di trasmettere, se pure in forma parziale, il nostro comunicato di smentita, che la TV e la quasi totalità della stampa si guarda bene dal raccogliere.

La cosa finisce qui: ma, secondo il noto principio « qualcosa resterà », per alcuni giorni nelle orecchie della gente ha circolato tranquillamente la notizia che il centro dell'attività antifascista dei giovani proletari di Montesanto era in realtà un covo di terroristi.

15 aprile. Senza mandato e senza nessun motivo dichiarato, viene perquisita la casa di un'altra compagna che lavora alla mensa, Vera Camardella. Gli autisti sono tre agenti dell'antiterrorismo. Il 6 giugno la cosa si ripete: questa volta sono dell'ufficio politico, hanno un mandato di perquisizione senza motivazione firmato dal giudice

Di Pietro. Entrambe le volte non fanno il verbale e non sequestrano niente.

Dopo il sequestro del giudice Di Gennaro e i fatti di Viterbo, agenti in divisa o mascherati ricominciano a farsi vivi alla mensa e nel palazzo dove abita Peppe, chiedendo informazioni su di lui, se si è sposato, se ha lasciato Napoli, e così via.

24 maggio. Due sottufficiali e un brigadiere dell'antiterrorismo perquisiscono la casa di Peppe con un mandato firmato dal giudice Dell'Anno, conosciuto a Roma come « ergastolino ». Il mandato ordina di cercare « tracce » in relazione ai reati di sequestro, tentato omicidio aggravato ecc. « essendo a carico del Carini l'esito delle preliminari indagini di p.g. e delle ricognizioni fotografiche ». Di che cosa si tratti, nessuno lo sa. Sono presenti alla perquisizione, che non dà nessun esito, Peppe, sua moglie Cinzia, Goffredo Fofi e l'avvocato.

Contemporaneamente viene perquisita, in sua assenza la casa di Gennaro Perrino, il compagno che aveva testimoniato sulla contusione di Peppe, che fa il medico e lavora alla mensa. La casa viene messa a soqquadro, il mandato di perquisizione lasciato a un vicino. Il giorno seguente Gennaro va in questura a chiedere chiarimenti: il maresciallo Falenza dice che « la cosa viene da Roma ».

26 maggio. Peppe viene di nuovo convocato dall'ufficio politico per accertamenti. Ci va il giorno seguente il dottor Cicciomarra vuole sapere che cosa ha fatto il 2 maggio.

30 maggio. Due individui in d. visa si presentano nel palazzo di Peppe e chiedono informazioni su Goffredo Fofi (che quando è a Napoli abita qui) se nella sua abitazione « c'è via val di persone ».

6 giugno. Di nuovo nel palazzo di Peppe chiedono informazioni. Si arriva così al più grottesco e infame (per ora) capitolo di tutta la storia. Il 12 giugno viene assassinato a Reggio Emilia il compagno Alceste

Campanile. Alceste conosce molto bene Goffredo Fofi, hanno discusso assieme sui problemi dei giovani, del modo di fare politica, hanno dei programmi di lavoro per il futuro. Fofi a Napoli si è sempre occupato della mensa e abita nella stessa casa di Peppe. Cioè, ovviamente, ha lo stesso numero di telefono. Un numero che era in possesso di Alceste Campanile. Cosa c'è di meglio per un cervello di carabiniere per mettere su una montatura che perfino l'antiterrorismo si affrettava a smentire dopo due ore? Ma tant'è! Il 14 giugno quattro agenti del nucleo investigativo dei carabinieri si presentano a casa di Peppe chiedendo di Goffredo Fofi. Fofi è andato nella sua cit-



tà a votare. Ancora una volta, anche se per poche ore soltanto, stampa e TV hanno diffuso la notizia che nell'assassinio di Alceste Campanile c'è una pista del NAP. Per non parlare dei quotidiani parafascisti della sera che escono a Napoli con titoli di scatology in tutta la città: il fuggiasco sarebbe naturalmente il titolare del numero telefonico trovato in tasca al Alceste Campanile, cioè Goffredo Fofi, intellettuale arcimorto in tutta Italia tranne che presso le redazioni dei suddetti giornali.

Ma la storia non è finita.

## La madonna di Nola

L'estate in Campania è stagione di feste: ogni quartiere, ogni paese, ha la sua, con la luminaria, la banda, e il « giglio », che è una specie di colonna altissima e pesantissima portata a spalle per le strade, tutta piena di decorazioni e di figure: in cima, il santo o la madonna di turno. Domenica scorsa la festa era a Nola, ma essendo la domenica dopo le elezioni, anche la festa ha cambiato faccia. L'accoglienza più trionfale della popolazione infatti è stata riservata a un giglio tutto rosso, decorato con scene di lotta di classe e sormontato, al posto della madonna, da una proletaria col pugno chiuso e una falce in mano. Tra uno sventolio di bandiere rosse, il giglio è sfilato in processione, fermandosi come tutti gli altri davanti alla chiesa dove la banda, al posto dell'Ave Maria, ha suonato Bandiera Rossa e l'Internazionale.

Canti, tarantelle, balli e vino tutto il giorno fino a notte tarda, e tutto rosso: così la gente di Nola ha festeggiato il 15 giugno.

In concorrenza fra loro, sono riusciti ad architettare contro i compagni della mensa. Non c'è bisogno di sottolineare il carattere provocatorio e grottesco di tutto ciò. Hanno provato, e continueranno, perché cervelli come questi sono tardi nel prendere atto della realtà, a fare di Napoli « la città dei NAP ». I risultati sono stati scarsi. Il 15 giugno ha dimostrato anche questo. La mensa di Montesanto ha contribuito per la sua parte alla vittoria proletaria, e continuerà la sua opera. Non c'è nemmeno bisogno di dire: giù le mani dalla mensa dei bambini proletari!

Per il convegno operaio di Lotta Continua (Napoli 12 - 13 luglio)

# La lotta e la discussione operaia alla vigilia del contratto dei chimici

Il coordinamento chimici di Lotta Continua affronta i temi centrali della scadenza contrattuale

Nel quadro della preparazione del convegno operaio nazionale, si è riunito il 22 giugno a Roma il coordinamento chimici di Lotta Continua. Si trattava di approfondire la discussione sugli obiettivi della lotta contrattuale a partire da un esame dello stato del movimento e della politica padronale.

In primo luogo è emersa un'analisi sullo sciopero nazionale dei chimici del 5 giugno che è servita a puntualizzare l'atteggiamento operaio nei confronti delle linee rivendicative dei vertici sindacali nel settore. Lo sciopero del 5 giugno infatti ha trovato in parecchie situa-

zioni, anche in quelle più mature, una parziale adesione. Le ragioni di questa mancata partecipazione allo sciopero di settori consistenti della classe operaia vanno individuate nella sostanziale estraneità degli operai chimici agli obiettivi della mobilitazione sindacale. La vertenza chimica, il suo intreccio con la vertenza agricoltura, costituiscono una proposta fumosa ed astratta anche in quei casi in cui gli operai conservano un legame diretto o indiretto con l'agricoltura e la proposta sindacale potrebbe raccogliere almeno un consenso ideale.

Al contrario lo sciopero del 5 giugno ha raccolto una partecipazione forte e compatta in quelle situazioni dove la scadenza di lotta è stata utilizzata dagli operai per rafforzare e generalizzare la lotta contro la ristrutturazione padronale come a Brindisi dove incombeva la minaccia della cassa integrazione o come a Pallanza dove, dopo la parziale vittoria conquistata con il rientro in fabbrica dei 600 operai a 0 ore, la lotta ha avuto continuità nel rifiuto dell'aumento dei turni di lavoro, dei carichi e del trasferimento.



Un volantinaggio all'Anic di Gela.

Dall'altra parte gli operai chimici forse più di altre categorie hanno accumulato in questi anni esperienze di vertenze generali di gruppo o del settore intrecciate o tese a svuotare le vertenze e le lotte aziendali, e hanno misurato i risultati di queste proposte sindacali che si sono tradotte in una svendita reiterata dei loro obiettivi; soprattutto per quanto concerne la riduzione dell'orario di lavoro, la rigidità e le classificazioni e nella mancata attuazione di quegli investimenti al Sud e in Piemonte che pure erano stati sanciti dagli accordi.

Viceversa la ristrutturazione del capitale è andata avanti, attraverso la riduzione dell'occupazione ottenuta col blocco delle assunzioni e i licenziamenti degli operai delle ditte; attraverso l'aumento della mobilità mediante l'introduzione generalizzata delle 9 mezzegge e l'uso diffuso della cassa integrazione (oltre 30 mila operai colpiti in tutto il settore); mentre la novità e gli omicidi bianchi hanno costituito una costante ancor più grave e pesante delle conseguenze dell'accumulazione capitalistica.

La crisi del settore chimico, il piano chimico socialista minaccia di passare del-l'uso selvaggio della cassa integrazione al licenziamento di massa; si parla di 14 mila operai da licenziare nel settore delle fibre e dei fertilizzanti e di chiudere gli stabilimenti di Barletta e di Porto Empedocle. Per non parlare del settore farmaceutico dove la fusione fra Carlo Erba e Farmitalia, all'interno della battaglia per il ruolo di fornitore privilegiato per la cosiddetta riforma sanitaria, fa prevedere con l'eliminazione dei doppi, un pesante attacco ai livelli di occupazione.

La crisi del settore chimico, il piano chimico socialista locali della categoria la proposta di Ariccia sottraendo la discussione sulla piattaforma al controllo delle assemblee operaie e in certi casi persino al CdF.

Ma passiamo all'esame della proposta di Ariccia confrontandola con gli obiettivi tradizionali degli operai chimici.

### Orario di lavoro

La FULC ritiene che «non si pone in questa fase il problema di una ulteriore riduzione di orario, ma l'applicazione tassativa di 40 ore settimanali; per i turnisti l'obietti-

vo è la realizzazione delle 37 ore e 20».

Questa posizione falsa in modo grossolano gli obiettivi posti dalla lotta operaia contro la ristrutturazione.

Da un lato, gli operai rifiutano il cumulo delle mansioni, la mobilità, la polivalenza, gli straordinari e chiedono l'aumento degli organici dall'altro l'unico modo per combattere efficacemente e subito la disoccupazione, i licenziamenti, la cassa integrazione, per dare un posto di lavoro ai giovani, è quello di chiedere la riduzione dell'orario a 36 ore e l'introduzione della quinta squadra completa in organico.

Vi è la necessità di spazzare via le nove-mezzegge (contro le quali lottano da due anni a Ottana) imposte dal padrone, con l'appoggio del sindacato, come situazione provvisoria e che invece — con il blocco dell'orario sulle 37 ore e 20 — resterebbero per anni.

E' verificato ovunque ormai che la tornazione con le nove-mezzegge comporta mobilità, polivalenza,

le di tutta la fabbrica, per questo la riduzione dell'orario va richiesta anche per i semiturnisti e va imposto l'orario continuato per i giornalieri inglobando l'orario di mensa nelle otto ore di presenza in fabbrica, richiesta già presente tra gli operai di Marghera e di Brindisi.

Questa riduzione d'orario per i giornalieri coinvolge nel fronte di lotta anche i farmaceutici, ferma restando per tale settore, la dove ci sono i turni per cinque giorni alla settimana, la richiesta di abolire il turno del venerdì notte, già avanzata a Milano.

### Appalti

Su questo punto la Fulc, avanza la proposta dell'estensione della norma contrattuale per arrivare alla contrattazione delle condizioni di lavoro (orario, ambiente, mensa...) anche per gli operai delle ditte, senza parlare della rivendicazione dell'assunzione diretta in committenza per gli operai delle ditte, rivendicazione che vive nella lotta degli operai che costruiscono la Montefibre di Acerra (Napoli) e che ha già precedenti vittoriosi all'ANIC di Ottana e di Gela. All'ANIC di Ottana, in particolare, fu sancito in un accordo del 1973 che gli operai delle ditte di costruzione con meno di 40 anni e con la licenza elementare dovevano essere assunti all'ANIC stessa.

Inoltre, per la deliberata — a breve termine — interruzione della costruzione di nuovi impianti, per oltre 10 mila di questi operai delle ditte (non solo ditte di semplice costruzione, ma anche ditte che effettuano le modifiche e i piccoli ampliamenti degli impianti esistenti) pendente la minaccia del licenziamento. Pare dunque improbabile qualunque trattativa che riguardi le condizioni di lavoro di questi operai che non prenda in considerazione in primo luogo il diritto a non essere licenziati.

### Salario

La FULC si limita a riconfermare in modo molto generico «la scelta egualitaria dell'aumento salariale uguale per tutti, in una misura che vada oltre il semplice recupero salariale».

In realtà si sa già che non si vogliono chiedere

cumulo di mansioni, difficoltà di organizzare gli scioperi articolati, rapporto difficile tra delegato e delegato, difficoltà di controllare e gestire l'organizzazione del lavoro e l'organico, tanto è vero che puntualmente, in caso di malattia e di ferie, saltano i riposi e dilagano le dodici ore di straordinario programmati per settimane intere.

Inoltre non si può dimenticare nelle fabbriche chimiche, dove la nocività è altissima, l'importanza di ridurre il più possibile la presenza in fabbrica.

L'obiettivo della riduzione dell'orario deve essere un obiettivo generale.

Di fronte alla chiara volontà dei vertici sindacali di fare richieste «compatibili» con la politica economica del capitale va imposta la richiesta, già proposta nel sindacato a Marghera, di 50.000 lire, di aumento netto nella paga base e senza assorbimenti.

4) La FULC propone «un numero di categorie che corrisponda ad un inquadramento non più individuale ma collettivo, la cui fascia può essere da 4 a 5 livelli e la cui struttura eviti la polivalenza».

Nello stesso momento in cui si dice di voler evitare la polivalenza si propone un inquadramento non più individuale ma collettivo, la cui formulazione ricorda da vicino quella «qualifica di gruppo» che, con l'accorpamento e l'unificazione delle mansioni, è proprio all'origine delle richieste padronali sulla mobilità, sul cumulo di mansioni, sulla polivalenza.

di 40.000 lire includendo in questa cifra le 12.000 lire dell'accordo sulla contingenza, i soprannomi e parte del premio di produzione.

La FULC propone ancora «una nuova scala parametrica che sia rapportata alla nuova scala classificatoria, tenendo presente che le profonde differenze salariali esistenti (vedi tra IaS e 2a impiegati) pongono problemi di riassorbimento».

E' chiara la volontà di riparametrare le categorie accorciando le distanze, ma di giocare sul riassorbimento per modificare la forma lasciando invariata la sostanza.

Tutte le lotte di fabbrica e di reparto hanno posto in questi mesi la richiesta di passaggi automatici di categoria, legati all'anzianità che portino gli operai fino alla prima super (unificata con la prima) e gli impiegati fino alla seconda super (unificata con la seconda) rifiu-

### IMPERIAL (Milano)

## Doveva essere una delegazione ed è stato invece un grosso corteo

Chiesta al prefetto la garanzia del non intervento della polizia contro i picchetti

Il sindacato aveva deciso che ieri in delegazione in prefettura andassero solo i delegati dell'Imperial e delle altre fabbriche della zona Semplone; gli operai dell'Imperial però hanno voluto andarci tutti, in corteo.

In questa fabbrica gli operai stanno lottando con il blocco delle merci contro la cassa integrazione e la minaccia di un migliaio di licenziamenti



Un corteo degli operai della Montedison di Bussi

### Classificazioni

tando in modo netto di legare il passaggio di qualifica alla mobilità, al cumulo delle mansioni e alla polivalenza.

### Pagamento al 100 per cento delle ore improduttive

Nella ipotesi della FULC, non viene considerato questo obiettivo che al contrario ha costituito una richiesta fondamentale del movimento, tesa a disinnesicare la provocazione padronale contro le lotte nei reparti, e che più di una volta ha avuto successo, basti pensare agli operai chimici di Ottana che insieme alla vittoria sulla serrata padronale hanno ottenuto il pagamento delle ore di sospensione.

### MSI fuorilegge: entro la metà di luglio la legge sarà presentata in Parlamento

La proposta di legge d'iniziativa popolare per «lo scioglimento del MSI-DN unitamente alle organizzazioni, associazioni o movimenti ad esso affiliati o collegati» sarà presentata la prima metà di luglio al presidente della Camera. Il comitato promotore nazionale invita tutti i comitati promotori provinciali e le organizzazioni che siano ancora in possesso di schede a farle pervenire al più presto al centro. Ricordiamo che è possibile usare come recapito anche la redazione di Lotta Continua a Roma, via Dandolo 10.

### BERGAMO

Una manifestazione è stata indetta dalla sinistra rivoluzionaria per sabato pomeriggio in appoggio alla lotta degli operai della Philco e delle altre fabbriche occupate. Al centro di questa iniziativa sono gli obiettivi del non intervento della polizia nelle lotte operaie, la liberazione dei compagni arrestati, l'allontanamento del prefetto e dei vicequestori Bardi e Papalia.

## Sottoscrizione per il giornale

PERIODO 1/6 - 30/6  
36 MILIONI ENTRO IL 30 GIUGNO

**Sede di Siena:**  
Carlo B. 5.000; Sandro B. 5.000; Leonida 10.000; Simpatizzanti 10.000; I compagni di Pienza 6.500; un compagno PCI 1.000; Patrizia «Cesari» 2.000; Cellula INPS 7.000; Cellula ospedaliera 16.000; compagni di sede 13.000.

**Sede di Bologna:**  
Giuristi democratici 34.500; Fatina 28.000; raccolti a Fisica 10.000; Libro 2.500; Emiliano 40.000; Sonia 16.000; Sandro 7.000; Canzoniere S. Donato 30 mila; Mario di S. Donato 2.000; Marton 5.000; Nino 5.000; Francesco Giorgini 200; Sez. S. Donato 77.500.

**Sede di Frosinone:**  
Mario e Tina 2.000; Nino e Roberto 1.500.

**Sede di Roma:**  
Architettura 1.500; Sez. Tivoli 6.000; Sez. S. Lorenzo; Emilio 5.000; Raccolti ad una cena 1.500; compagno FLM 1.500; alcuni lavoratori bancari 13.500.

**Sede di Treviso:**  
Sez. Villorba Spresiano; Toni ospedaliera 5.000; Um-

berto 1.000; ricavato vendita dischi Canzoniere del Montello 3.500; raccolti in osteria 2.000; Evania 10.000.

**Sede di Cagliari:**  
I compagni simpatizzanti del Circolo Popolare di Sedilo; Costantino 3.000; Pietro 3.000; Giuseppe 500; Angelo 1.000; Cosimo 1.600; Francesco 500; Saverio 1.000; Umberto 500; Antonio 1.000; vendendo il giornale 2.900.

**Sede di Bolzano:**  
Sez. Merano: i militanti 40.000; soldati 1.000; Lippi 5.000; Wally 1.000; Domenico 2.000; Gianni 2.000; Giulio 5.000; Renzo 1.000; Miriam 1.000; Rolando 1.000; Maurizio 1.000; Fritz 10.000.

**Sede di Catanzaro:**  
Pina 3.000.

**Sede di Pesaro:**  
Sez. Fano 35.000.

**Sede di Livorno-Grosseto:**  
Sez. Piombino; Renzo B. 10.000; Ivan 1.000; operai Man 4 7.000; operai officine meccaniche 15.000; operaio acciaierie 1.000; operaio imprese 2.000; Dario 2.000;

Sergio S. 10.000; per la nascita di Lisa 20.000.

**Sede di Udine:**  
Un ferroviere 1.500; un artigiano 2.000; due compagni PCI 2.000; due operai 1.500; una compagna di Palmanova 5.000; un antifascista 10.000; un meccanico PCI 5.000; un metalmeccanico 1.000; soldati: Spaccamela 2.000; due ospedaliere 1.500; tre compagni 2.500; Ferruccio e Vanni FGCI 1.000; vendendo il giornale a Tricesimo 500; quindici soldati Genova cavalleria di Palmanova 4.000; uno studente liceo scientifico 1.000; un democratico 100.000.

**Contributi individuali:**  
Luigi C. - Roma 100.000; Roberto R. di Firenze in memoria di Alcete 32.500; Compagno Arturo - Roma 10.000; Giovanna A. - Luzezzano A.A. 5.500; Gianni e Luciano - Pisa 12.500; Giovanni G. - Cefalù 1.000; la compagna Luisa - Sondrio 50.000.

**Totale 922.200**  
**Totale preced. 13.975.215**  
**14.897.415**

# RFT - L'escalation del terrore

Nuovi arresti contro avvocati della sinistra e militanti rivoluzionari

Dal nostro corrispondente

FRANCOFORTE, 25 — La giornata di lunedì merita un posto di onore nella storia della scalata repressiva dello stato tedesco federale.

Sotto l'accusa di connivenza con i loro assistiti, in tutto il territorio federale numerosi avvocati dei presunti appartenenti alla RAF sono stati sottoposti a perquisizione (nei loro studi, a casa e perfino nelle case del personale d'ufficio) o fermati o arrestati; diversi sono stati tratti per ore dalla polizia. Si tratta, per quanto si sa, degli avvocati Groenewold (difensore di Baader, escluso dal processo ed espulso dall'ordine degli avvocati, perquisito), Croissant (escluso dal processo, sottoposto a procedimento disciplinare, ora arrestato e perquisito), Stroebel (idem), Becker (perquisito e fermato; difende nel processo di Stoccarda), e altri loro colleghi (perquisiti).

L'attacco ai difensori della RAF coincide con l'approvazione — in corso nel parlamento di Bonn — di nuove leggi speciali, di cui già abbiamo dato notizia. Sempre ieri poi sono stati arrestati il segretario generale e 4 compagni del Comitato Centrale e della redazione del settimanale dell'organizzazione comunista KBW: il loro arresto viene in esecuzione di una sentenza di condanna a pene varianti da 8 a 12 mesi, senza condizionale, per una manifestazione antimperialista di 5 anni fa e è un chiaro attacco al diritto di organizzazione e azione politica dei rivoluzionari nella re-

pubblica federale tedesca. L'attenzione e il sostegno internazionale dei rivoluzionari e dei democratici deve intervenire contro la gravissima ed accelerata involuzione antidemocratica che coinvolge accanto ai compagni gli stessi strati politici democratici in Germania Federale. In questo senso Lotta Continua intende da subito impegnarsi ed assumere precise iniziative.

L'involuzione antidemocratica è stata esplicitamente teorizzata e rivendicata al congresso della CDU a Mannheim; l'attacco strumentale contro la coalizione social-liberale si è incentrato da un lato, demagogicamente, sugli effetti della crisi che il governo di Schmidt non ha saputo arginare e dall'altro in una provocatoria denuncia dell'alleanza di fatto» che resisterebbe tra la sinistra socialdemocratica e liberale, il debole partito comunista revisionista o il variegato schieramento della sinistra rivoluzionaria; contro tale presunta alleanza la DC tedesca si è riaffermata partito d'ordine, antisocialista e anticomunista, con tanto di esaltazione dell'iniziativa privata e dei valori occidentali.

A testimonianza di quei valori e della loro difesa reazionaria il vice presidente del CDS portoghese ha assistito al congresso democristiano tedesco invocando l'aiuto fraterno («siamo fratelli, non solo cugini») della CDU, di cui è stato rieletto presidente a schiacciante maggioranza Helmut Kohl, candidato democristiano a capo di governo per le elezioni parlamentari per il 1976.

# Salviamo i compagni baschi

Un discorso di Arias Navarro conferma che l'escalation del terrore è l'unica via per il regime

I processi «esemplari» che si stanno svolgendo in questi giorni nel paese basco ed a Madrid, contro militanti dell'ETA, del PC spagnolo, del FRAP, sono una delle spine dorsali del tentativo del regime franchista di reimporre il proprio controllo su una situazione politica e di classe che ormai gli sta sfuggendo di mano attraverso il ricorso puro e semplice al terrore. Dopo le migliaia di arresti, gli impigionamenti in stadii ed arene, le torture, gli omicidi da parte della guardia civile e di bande fasciste, che si sono succeduti nel paese basco a partire dalla proclamazione, il 25 aprile, dello stato di emergenza; dopo le dichiarazioni di ieri del primo ministro Arias Navarro, che ha dichiarato di voler «ulteriormente stringere i freni» nella lotta contro il comunismo, è chiaro che il regime ben difficilmente si fermerà alle soluzioni di compromesso, che cercherà di andare fino in fondo, portando altri compagni al garrote vil.

La mobilitazione internazionale è indispensabile per strappare alla morte i compagni che vengono ora processati dai tribunali militari. Il governo fascista spagnolo ha del resto già dimostrato di essere timoroso di un ulteriore aggravarsi del proprio isolamento internazionale; tutti i compagni ricordano il processo di Burgos del dicembre '70; anche oggi, di fronte al crescente appoggio internazionale che si mobilita per salvare la vita alla compagna Eva Forest, esso risponde tentando di spaccare i processi contro i compagni baschi (tutti accusati dello stesso «reato» o di «reati» collegati), in modo da processare Eva Forest, ed altri compagni la cui notorietà internazionale fa temere ripercussioni non controllabili, solo dopo essere arrivati al-

la esecuzione di altri militanti, meno «noti» e perciò ritenuti più facili da colpire impunemente. Due compagni, José Antonio Garmendia e Angel «Tupa» Otaegui, accusati di azioni militari contro la guardia civile che occupa militarmente il territorio basco, sono in attesa oggi di una sentenza, che sarà emessa entro giugno, e che deciderà quasi certamente la pena di morte. I tempi per dare inizio ad una mobilitazione di massa stringono. Ieri, in una conferenza stampa presso la sede della LIDU è stato annunciato un programma di azione, che dovrebbe essere portato avanti da un vasto schieramento, comprendente sinistra rivoluzionaria, forze democratiche, partiti della sinistra, con una prima scadenza in una manifestazione il 1° luglio in Piazza di Spagna.

Il discorso, tenuto ieri da Arias Navarro, è una dimostrazione dell'incapacità del regime, dopo lo straordinario sciopero generale nel «Euzkadi» l'11 giugno, dopo le clamorose vittorie della sinistra alle elezioni «sindacali» di questi giorni, di trovare altra via di risolvere le proprie contraddizioni che non sia il ricorso puro e semplice al terrore; Navarro ha addirittura annunciato una nuova «legge speciale» contro il comunismo, come se non si fosse già in regime di «legge speciale» dalla fine della guerra civile, facendo chiaramente capire che si va verso un insprimento ulteriore del controllo anche contro le espressioni «moderate» dell'opposizione.

Una polarizzazione che rischia di essere un boomering, facendo le prime vittime in quelle forze (DC, socialdemocrazia) che giocano le proprie sorti sul miraggio di un «passaggio indolore» al post-franchismo.

Come se non bastasse Ce-

# Si discute alla Camera del golpista Saccucci, ma imputato è tutto il MSI

La relazione della giunta per le autorizzazioni a procedere afferma che il MSI sapeva tutto del golpe di Borghese. Oggi la direzione del PSI, domani quella del PSDI. Agnelli intanto gira l'Italia rassicurando i padroncini, con la sua faccia da straniero

ROMA, 25 — Domani la Camera discuterà dell'autorizzazione a procedere contro il golpista Saccucci. Per la prima volta il Parlamento sarà chiamato a discutere in aula non solo di Saccucci, ma del ruolo che il MSI ha avuto nel golpe di Borghese. La relazione del democristiano «di sinistra» Galimberti, questo infatti dice: che il MSI era perfettamente al corrente del golpe di Borghese, che al quartier generale golpista mandò un suo emissario, tale Lamorte; e che, in piena consapevolezza, presentò candidato nelle proprie file Saccucci.

Galloni usa tutte queste affermazioni per concludere che Saccucci non va arrestato subito, ma solo dopo una condanna al processo di primo grado. Ma la sua relazione apre immediatamente un altro problema: che si discuta del MSI.

Acquista quindi un nuovo e più grave significato il voto dei 120 franchi tiratori democristiani che in una delle ultime udienze prima della campagna elettorale salvarono Saccucci dalla galera e impedirono che le conclusioni della giunta a procedere fossero rese di dominio pubblico.

Per domani, Piccoli ha annunciato di aver invitato per iscritto tutti i deputati democristiani, ma proprio per domani è indetta l'assemblea «autoconvocata» dei deputati DC. A convocarla è il «gruppo dei 19», i ribelli di Montecitorio come vengono ammenamente definiti. Uno dei 19, l'onorevole Scotti, ha annunciato che il modello a cui si rifà la loro assemblea è quello «delle assemblee del Movimento studentesco, dove ognuno interviene come vuole e su quello che vuole». Sarà, ma è quantomeno sospetta la coincidenza tra questa assemblea e la discussione in aula sul caso Saccucci, tanto più che a convocarla dietro il gruppo dei 19 è stato il solito Ciccardini...

Sul fronte delle attività dei partiti, tutti mirano a prendere tempo: domani c'è la direzione socialista, sarà unanime nel rispondere no alla DC sulla ricostituzione subito del centrosinistra. Non lo sarà altrettanto nel giudizio sui risultati elettorali. Ad aggiornare il comportamento gravemente compromissorio del PSI basta citare l'ultimo esempio: un deputato socialista, con il suo voto contrario ha salvato, nella giunta a procedere,

l'onorevole mafioso Salvo Lima dall'incriminazione. Il PCI ha fissato la riunione del comitato centrale per il due luglio e per il trenta giugno la direzione. Il PRI ha riunito la sua direzione ieri: «rinovamenti profondi, effettivi e radicali» devono essere alla base della ricostruzione del centro sinistra; intanto si continuano pure con Moro. Il partito che non ha voluto espellere dalle sue fila, su proposta dei suoi probiviri, il mafioso Gunnella, ha deciso invece oggi di deferire due esponenti della sinistra romana, De Cataldo e Mazzotti, «per il loro comportamento antidemocratico durante la campagna elettorale». Chissà come si potrebbe definire il comportamento di chi nelle ultime elezioni ha tentato di fregare a De Cataldo le preferenze, per fare eleggere al suo posto un candidato della destra del partito.

Oggi infine si è riunito il consiglio dei ministri, per poco più di un'ora. Tra le decisioni, la proroga, scontata, del blocco dei fitti, solo fino al 31 dicembre 1975.

Il Presidente della Confindustria Agnelli intanto gira l'Italia «spiegando» agli imprenditori il voto del 15 giugno e presentando

## MILANO - «NON DOBBIAMO PIU' FARCI SORPRENDERE DALLA POLIZIA COME ALLA OM» - IMPEDITO LO SGOMBERO ALLA PINI OCCUPATA

MILANO, 25 — La mobilitazione di molte fabbriche della zona e soprattutto di quelle come la OM, la Sampas, la Tavella, in lotta contro i licenziamenti, la ristrutturazione, la smobilitazione, hanno impedito ieri pomeriggio lo sgombero della Pini, occupata da più di 40 giorni contro la richiesta di 32 licenziamenti. L'ultimatum della direzione agli operai della Pini di togliere l'occupazione, altrimenti sarebbe ricorsa all'intervento della polizia scadeva ieri alle 16. A quell'ora, davanti alla fabbrica, erano presenti più di 200 operai pronti a impedire lo sgombero. C'erano gli operai della Tavella, occupata contro la richiesta del padrone di 50 licenziamenti; una delegazione della Sampas, perché gli altri erano dovuti rimanere in fabbrica per garantire la continuità di blocco dei cancelli; numerose delegazioni di operai sono continuate ad affluire fino a tardi: della Vanossi, della Telemora, della Soilax, della Pirelli di via Ripamonti, e anche alcuni tranvieri del vicino deposito ticinese. Gli operai della DM, all'uscita dal lavoro sono venuti direttamente alla Pini in corteo. «Vincendo alla Pini, impedire lo sgombero, è una vittoria per tutti», dicevano gli operai. «Non dobbiamo più farci sorprendere dalla polizia, come è avvenuto alla OM», quando 300 celerini, all'una di notte, hanno sgomberato, pistole in pugno, il picchetto che bloccava l'uscita dei camion, senza che gli operai riuscissero ad avvertire gli altri compagni. Quando alla Pini è arrivato, l'ufficiale giudiziario, vista la situazione, ha dovuto ri-

mandare qualsiasi decisione sull'eventuale intervento della polizia. Nell'assemblea che si è poi svolta all'interno della Pini, tutti i delegati dei consigli di fabbrica presenti si sono impegnati, per i prossimi giorni, a garantire il loro aiuto concreto nel continuare il presidio soprattutto nelle ore notturne.

COMIZI  
GIOVEDÌ  
Acquaviva delle Fonti (BA). Comizio, ore 20: Marcello Pantani.  
«S. Alberto» (RA). Ore 20: Mauro Conti.

BOLOGNA  
Coordinamento Ferroviari, giovedì 26 ore 15 nell'atrio della Stazione riunione del personale macchine e viaggiante.  
O.d.g.: problemi specifici e apertura dei contratti. E' indispensabile la presenza di ogni situazione.

CATANIA  
Giovedì 26, ore 16, via Ughetti 21 attivo di tutti i militanti. O.d.g.: lavoro politico nei mesi estivi, Convegno Operato, Finanziamento.

MILANO  
Il Circolo Culturale dell'occupazione Limbiate ha organizzato una festa popolare che incomincerà venerdì 26 sera e terminerà lunedì. Il luogo prescelto è San Francesco vicino a Limbiate.

BOLOGNA  
Circolo Arci-Uisp C. Pavese; Circolo Aziendale ATC; Circolo Arci «Fabris»; La LORC il circolo Arci G-TV.  
L'associazione Avvoc. Piero Calamandrei e il movimento democratico dei soldati indice venerdì, ore 20,30 all'istituto Elisabetta Sirani di via Ca' Selvatica, 5 una manifestazione dibattito sul tema «L'ingiustizia militare e la lotta per la democrazia nelle Forze armate».

Interverranno: Avv. Sandro Canestrini, Alberto Magliopini, Dott. Claudio Minghetti. Verrà presentata una piattaforma del movimento dei soldati democratici aderiscono tutte le forze della sinistra parlamentare e non.

SANLURI  
Venerdì 27 ore 18, Via Azuli, 80 attivo dei militanti e simpatizzanti del Guspinese e del Campidano. O.d.g.: la situazione politica dopo l'elezione, stato del movimento e strutture organizzative. Devono partecipare assolutamente tutti i compagni che non fanno riferimento ad altra sede o sezione di Lotta Continua, per informazioni telefonare al 070/930213, dalle 13 alle 14.

## SITUAZIONE POLITICA

trapasso dal regime democristiano a un governo di sinistra, di lavorare alle condizioni di una rivincita e di una restaurazione di potere — e la esperienza cilena insegna di che cosa si tratti.

Quanto al primo punto, le dichiarazioni «a caldo» dei capibanda USA sono chiare. Kissinger ha alluso esplicitamente alle «considerazioni di ordine diverso che peserebbero sulle elezioni politiche generali». Schlesinger ha detto a Forlani, nel raduno NATO in California, che un avvento del PCI al governo escluderebbe l'Italia dal «Nuclear Planning Group».

Sul peso con cui gli americani (e i loro confratelli europei) cercheranno di interferire nella situazione italiana non ci sono dubbi, per chi ricordi che questa interferenza (fino alla recente visita preelettorale di Ford) è antica come il regime democristiano, per chi legga i documenti, sempre più dozziosamente pubblicati, sui rapporti fra USA, capitale italiano e DC nell'immediato dopoguerra, e per chi tenga conto della delicatezza estrema della situazione attuale. Quali possono essere gli strumenti di una simile interferenza, e quale la loro efficacia? Il rilancio della strategia della provocazione in primo luogo, tanto più avventuroso quanto più evidentemente logorato nei suoi effetti.

Un irrigidimento del ricatto economico-finanziario, che accompagni a un balzo in avanti massiccio nell'aggressione sociale al proletariato la contropartita di «aiuti» condizionati alla riconquistata stabilità di regime (è la manovra più tradizionale, rilanciata pesantemente dagli USA, dalla Germania e dalla CEE all'indomani della crisi petrolifera, ma anch'essa logorata e perfino controproducente, di fronte ai fasti del piano Marshall...)

E' di oggi la notizia che i ministri degli esteri della CEE hanno esplicitamente condizionato i crediti al Portogallo al «mantenimento del pluralismo». Ancora di recente, alla vigilia del referendum in Inghilterra, le multinazionali americane hanno fatto sapere che avrebbero ritirato i loro investimenti dall'isola nel caso di un voto contrario alla permanenza nel MEC. Al ruolo reazionario delle multinazionali in Italia, dal punto di vista economico come da quello direttamente politico e materiale, occorre avere la massima attenzione). Il ricorso alle pressioni diplomatico-militari (si ricordi il tradizionale uso elettorale delle provocazioni alla frontiera italo-jugoslava, oggi ritornate in auge; e il coinvolgimento diretto dell'Italia negli sviluppi della crisi mediorientale). Il tentativo di dividere le forze della sinistra — nel PSI, o nel sindacato; e così via. Sembra legittimo ritenere che questo armamentario sia destinato ad avere una ben scarsa efficacia elettorale, o addirittura a rivolgersi contro se stesso; e che al tempo stesso ne risulti una forte radicalizzazione dello scontro sociale e politico. Ancora una volta, lo scontro sulla crisi, e lo sviluppo politico della lotta sui contratti, emergono come il terreno principale di confronto.

Queste considerazioni equivalgono a confermare l'importanza relativa, per la reazione imperialista, della preparazione di una rivincita aperta, fondata sul ricorso alla forza. Questo processo è aperto da tempo, e ne abbiamo seguito le tappe. Gli sviluppi, gli strumenti; oggi, esso riceve un impulso nuovo e forte.

Non si tratta di guardare con allarme a questa prospettiva. La sicurezza con cui il proletariato ha festeggiato i risultati del 15 giugno non è «ingenua», ed è viceversa espressione di una radicata e matura consapevolezza, della convinzione della propria forza. Si tratta di tener ferma un'attenzione realistica e vigilante allo sviluppo delle cose. Nel breve periodo, il ricorso alla reazione aperta, militare, da parte della borghesia, in una situazione che ne vede ridotta all'estremo la base di massa, ancora in ritardo — e ricco di contraddizioni — l'attrezzamento dell'apparato militare proprio, lontana dalla realizzazione la composizione dei conflitti interni, se non può essere escluso, dev'essere considerato soprattutto la stregua di una riedizione tamboriana, e allo stesso modo affrontato.

Ma il problema ha evidentemente una portata ben più generale e strategica. Nell'affrontarlo, bisogna liberarsi di due concezioni unilaterali, fra loro connesse: la prima, quella che abbandona, sul terreno della forza, la applicazione della «linea di massa», quasi che essa si contrapponesse a una «linea di avanguardia»; fosse una linea «mediana», e non viceversa la linea ispiratrice su ogni terreno dell'avanguardia rivoluzionaria, che da essa trae la propria legittimazione reale e la propria efficacia materiale; la seconda, quella che separa meccanicamente la lotta contro la reazione dalla lotta per la rivoluzione, que-

## DALLA PRIMA PAGINA

si che si trattasse di due processi indipendenti («difensivo» l'uno, «offensivo» l'altro) e non dei due termini interagenti dello stesso processo.

La centralità della questione del governo (nella sua più elementare forma: la cacciata della DC) deriva, per il proletariato cosciente, dalla convinzione dell'incompatibilità fra il proprio programma materiale e la gestione capitalistica della crisi, in qualunque sua versione; e dunque dell'incompatibilità e dell'antagonismo fra l'esercizio della forza proletaria su quel programma e il regime politico capitalistico, la DC e il suo stato. Ma la DC non è un partito, è un regime; cioè un sistema di potere che identifica e salda il partito, il governo, lo stato. Immaginare una soluzione di ricambio, una svolta nella composizione dei partiti al governo, che lasci intatto lo stato democristiano è altrettanto folle che immaginare una compartecipazione con la DC alla gestione del potere.

Il compromesso storico nasce proprio da questa utopia revisionista (dietro la quale sta la teoria revisionista dello stato, e la sua particolare determinazione nella teoria sullo «stato di tipo nuovo» uscito dalla Resistenza e dalla costituzione). I revisionisti ammettono di fatto la natura di regime della DC, per ricavarne la conseguenza della necessità di un'alleanza con la DC, senza la quale si aprirebbe una rottura nello stato (e nella società). Di qui il rifiuto del «51 per cento», di qui una proposta che mira a salvaguardare, con qualche ritocco secondario, la continuità dello stato. (E non è dello stato etico che parliamo, ma della macchina materiale dello stato, delle sue funzioni e dei suoi funzionari economici, finanziari, burocratici, giudiziari, polizieschi, carcerari, militari). Ma una svolta reale, imposta dalla lotta di classe, costretta a rifiutare l'uso capitalistico della crisi, non può fondarsi sulla trasformazione, per quanto drastica, della formula di governo, senza disgregare il sistema statale democristiano (di cui il governo è una funzione) e in ultima istanza la macchina del potere repressivo.

Non è un caso che dal golpe cileno abbia preso l'avvio la proposta del compromesso; non è un caso che al golpe cileno facciano riferimento le proposte opportunistiche di un'ala minoritaria della sinistra che escogita una gradualità controllata della crisi e dello scontro di classe, per esorcizzarne il momento della rottura. In realtà, se si riducesse al «governo di sinistra» la prospettiva politica del movimento di classe, quella prospettiva ricalcherebbe tal quale il processo cileno, la conquista del governo separata e contrapposta alla permanenza della macchina statale in mano alla reazione imperialista e nazionale, che li prepara e realizza la sua rivincita sanguinosa. (Lo schematico del riferimento alla sostanza dell'esperienza cilena non deve indurre, naturalmente, a ignorare le profonde differenze con la nostra situazione, del resto più volte esaminate e discusse; e fra queste la differenza gigantesca nella struttura capitalistica, e nella composizione materiale e politica della classe operaia; la stessa differenza, assolutamente incidente in questa ottica, fra un paese di 8 milioni di abitanti e un paese di 56 milioni; la differenza fra una sinistra rivoluzionaria che matura traumaticamente la conquista di una linea di massa dopo la vittoria elettorale delle sinistre, e la sinistra rivoluzionaria italiana, ecc.). Se così fosse, la stessa proposta di un governo di sinistra sarebbe di corto respiro e avventurista.

A questo problema, l'opportunismo risponde: «Per questo vogliamo l'accordo con la DC», o, nella sua variante minoritaria, «per questo vogliamo ritardare i tempi della crisi», rimuovendo così il problema della forza, e lasciandosi travolgere dalla spinta delle cose. Nelle file rivoluzionarie, la giusta sottolineatura del problema della forza tende spesso a tradursi in una forzatura soggettivista, in una sopravvalutazione del ruolo diretto dell'avanguardia. E tuttavia la domanda politica contenuta in queste spinte è decisiva; il problema della forza non può essere rinviato puramente e semplicemente al momento in cui, cacciata la DC, verrà all'ordine del giorno la contraddizione fra un governo di sinistra premuto dall'autonomia di classe, e una macchina statale (e internazionale) reazionaria. Il problema della forza è già all'ordine del giorno, e si fonda sul modo in cui, nella lotta di classe e nella milizia antifascista i proletari coscienti organizzano l'esercizio della propria forza nella pratica dei propri obiettivi di lotta. Nei cortei come nel servizio d'ordine operaio, nell'epurazione in fabbrica come nel-

le ronde operaie, nella difesa della lotta per la casa o dell'autoriduzione, nell'antifascismo militante, nella vigilanza di massa ecc., è la politica che decide: quando l'esercizio della forza pretende di obbedire a una pura valutazione tecnica, e non a una valutazione politica, è votato all'isolamento e alla sconfitta. Ma il primato della politica ha un significato più generale, nel rapporto fra la disgregazione della forza reazionaria e l'accumulazione di forza proletaria; ignorare questo rapporto induce a sottovalutare o deformare la portata di processi fondamentali. Gli esempi sono già numerosi e presenti da tempo. Il primo, e più importante, è quello della lotta sul terreno delle Forze Armate. Della macchina statale (e della sua dimensione internazionale, imperialista) questo è in ultima istanza l'ingranaggio decisivo: lo mostra tutta l'esperienza storica, lo mostra, in maniera opposta, Cile e Portogallo. Si decide qui, nel lavoro politico di massa nelle forze armate, nel suo legame con l'insieme del movimento di classe, una parte fondamentale dello scontro fra potere operaio e reazione imperialista. Chi può immaginare una svolta politica reale, fondata sulla sconfitta della gestione capitalistica della crisi, capace di imporre un governo di sinistra, che lasci intatti il potere, la struttura, i legami della gerarchia militare?

E quale via c'è per impedirlo se non la lotta e l'organizzazione antifascista dei soldati, del proletariato in divisa? Su questo avanza la chiarezza nel movimento operaio, contro una subalternità riformista e revisionista che dà qui la prova più concreta della sua teoria dello stato. E' straordinario (o è fin troppo «normale») come, all'indomani del 15 giugno, il dibattito politico — paurosamente povero in generale — non sfiori nemmeno la questione delle sue ripercussioni sul potere militare.

In Italia, quello che in Portogallo è l'MFA, è il movimento democratico dei soldati. Nessun equivoco va alimentato su questo. Questo significa che la classe operaia italiana non si vedrà offrire dagli ufficiali progressisti l'apertura e il sostegno al processo rivoluzionario, ma anche che la classe operaia è forte, che la sua forza è l'Angola e la Guinea dei nostri padroni, che la sua forza è arrivata, materialmente e politicamente, dentro l'istituzione che lo stato e lo imperialismo tutelano con più gelosia. Abbiamo invitato a leggere gli elenchi polizieschi dei soldati arrestati, in stragrande maggioranza operai: sono la migliore risposta a chi parla di marginali infiltrazioni extraparlamentari. La verità è che le forze armate sono da tempo diventate un terreno di presa di coscienza, di formazione, di iniziativa e di reclutamento autonomo. A questa forza, tradizione diretta dell'egemonia sociale della classe operaia, è legata la stessa embrionale e importante comparsa di contraddizioni politiche nuove nello stesso quadro intermedio delle forze armate. Contraddizioni che sono destinate ad approfondirsi, e a compiere un vero e proprio salto di qualità, sulla scia della sconfitta del regime democristiano e della prospettiva di un governo di sinistra. E' significativo che già oggi il nerbo della «presa di possesso» della NATO sulla gerarchia militare italiana, e del rafforzamento tecnico e politico di un «esercito nell'esercito» passi attraverso canali cospirativi — come abbiamo ripetutamente documentato — oltre i più che attraverso i canali gerarchici ufficiali. Nell'attuale quadro politico, interno e internazionale, nessuno spazio (se mai l'ha avuto) resta alla contraddizione fra una gerarchia militare «americana» e una gerarchia militare reazionaria «nazionalista» (ad onta delle preoccupazioni e delle diffidenze suscitate in qualche settore dell'alta gerarchia dalla vicenda della Grecia). Nel quadro militare si va delineando una nuova dislocazione di forze che schematicamente si può così indicare: un settore fortemente inquadrato e orientato, con il maggior peso tecnico-militare, direttamente legato alla NATO e alla sua ristrutturazione (che comprende anche gli elementi dell'estrema destra e ha una forte penetrazione con l'Arma dei carabinieri); una «palude» disorientata e ambiguamente oscillante, sotto la spinta della crisi economica e del crollo delle tradizioni «sicurezze», gli USA, la NATO, la DC; una embrionale, e minoritaria, «sinistra», resa sensibile e attivizzata dalla crisi della gerarchia imperialista, dalla forza della lotta di classe, dallo stimolo diretto del movimento dei soldati (che è un fattore decisivo di aggregazione, e che negli ultimi mesi ha esercitato la sua influenza con una forza politica senza precedenti) dall'esempio stesso, anche se assai malamente gestito, delle

esperienza portoghese: quest'ultimo settore troverebbe in un governo di sinistra (e già oggi nella sua credibilità) un potente fattore di attrazione e di polarizzazione politica.

(6 - Continua)

## COSA VOGLIONO I GENERALI?

ne ora una circolare (numero di protocollo 426/094/5000/II, del 16 giugno 1975) di cui vale la pena di riportare per esteso una parte: «nei confronti di coloro che, per partito preso, non vogliono recepire lo spirito informatore delle norme disciplinari, rinneghino i principi posti a base del nostro ordinamento costituzionale, rifiutino ogni forma di naturale convivenza nella comunità, ricercando, invece, ogni occasione come pretesto per criticare senza proporre nulla di concreto, per istigare altri ad infrangere le norme e per svolgere attività sediziosa, va integralmente applicato il regolamento di disciplina e, se necessario, il codice penale militare. In sostanza — poiché è necessario far rispettare le leggi che lo stato ci impone di applicare — non bisogna indugiare nel promuovere azione giudiziaria a carico di militari che abbiano posto in essere violazioni di precetti penali (...). Sottolineo in particolare lo spirito informatore dell'art. 47 del regolamento di disciplina, che vieta ai militari qualsiasi atto contrario all'obbligo di mantenersi estranei alle competizioni di parte.

Pertanto ogni atteggiamento che esprime inequivocabilmente una determinazione individuale di adesione da una parte (ostentare distintivi, di partito, salutare secondo rituali propri di determinati movimenti politici, portare cartelli, striscioni ecc.) è perseguibile disciplinatamente».

Questa circolare non richiede commenti, così come non richiede commenti l'ipocrita richiamo ai «principi di base del nostro ordinamento costituzionale», che viene quotidianamente calpestato dall'applicazione del regolamento di disciplina, e che il generale Cucino istiga a calpestare — ma non è reato? — ancora più sistematicamente.

Ce n'è abbastanza per capire che ci troviamo di fronte ad un attacco frontale al movimento democratico dei soldati, un attacco che vorrebbe mettere in discussione la sua stessa esistenza. Tanto più chiara è la sua portata e il suo significato dopo la sconfitta elettorale della DC alla quale seguirà necessariamente un'accentuazione di tutte le iniziative tese a soffocare le contraddizioni e le spinte alla democratizzazione presenti negli apparati dello stato, e in particolare nelle forze armate. E' chiaro che non si tratta di uno scontro su un terreno importante, ma marginale, bensì di uno scontro su un terreno che l'accelerazione della crisi del regime democristiano rende sempre più decisivo, quello cioè del destino delle forze armate in Italia, della possibilità che si rafforzino la presenza politica della forza operaia al loro interno, che si estenda fino a penetrare fra gli stessi quadri inferiori e intermedi della gerarchia, oppure che questa forza venga soffocata, che si richiudano le contraddizioni che si sono aperte e domini incontrastata la direzione reazionaria delle alte gerarchie.

La pietra che le alte gerarchie e il governo hanno sollevato contro il movimento con la repressione in questi giorni può ricadere fragorosamente sui loro piedi.

I soldati hanno dimostrato la loro forza nel corso di questa campagna elettorale, battendo in larga misura le manovre per impedire loro di andare a votare, tornando a scendere in piazza, lottando dentro le caserme nonostante gli arresti, le denunce, le punizioni e le campagne diffamatorie della stampa fanfaniana. Il movimento esce dunque rafforzato dalla campagna elettorale; si è estesa e generalizzata la sua presenza e la sua capacità di iniziativa, si sono rinsaldati i legami con la classe operaia e la comprensione proletaria del peso e dell'importanza delle sue lotte, è cresciuta la capacità di imporre un confronto e una presa di posizione alle forze democratiche e antifasciste, anche le più riluttanti a legittimare l'esistenza del movimento dentro le caserme.

Tutto questo pone le condizioni per dare continuità alla ripresa della lotta dentro le caserme attorno agli obiettivi del programma che i soldati hanno portato dentro la campagna elettorale; pone le condizioni, anche, per una risposta all'attacco repressivo che abbia le stesse caratteristiche della lotta per il diritto di voto per estensione, generalità, partecipazione attiva della maggioranza dei soldati.

Su questo sono chiamati a impegnarsi oggi gli antifascisti, i democratici, i rivoluzionari.

## LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Marcello Galeotti. Vice-direttore: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma, tel. 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528. Telefoni delle redazioni locali: Torino, 874.008; Milano, 635.423; Marghera (Venezia), 931.980; Bologna, 264.882; Pisa, 501.596; Ancona, 28.590; Roma, 49.54.925; Pescara, 23.265; Napoli, 450.855; Bari, 583.481; Cosenza, 26.124; Siracusa, 64.140.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo esc. 8.

Abbonamenti. Per l'Italia: annuale L. 30.000; semestrale L. 15.000. Per i paesi europei: annuale L. 36.000, semestrale L. 21.000. Da versare su c/c postale n. 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo 10, 00153 Roma.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.